

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno
di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

22 NOVEMBRE 1919

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Gli abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese. Per l'estero aumento del 50%.

Abbonamento sostanziale L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 27.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de «L'Ordine Nuovo». — Editoriali: I reduci; Le elezioni. — C. Petri: Il sistema Taylor: La scuola. — M. Gorki: La leggenda del molo. — Glebof: I sindacati nella Rivoluzione russa. — Discussioni sui Consigli di fabbrica. — Cesar: La legislazione comunista. — Fatti e documenti.

Cronache dell' « Ordine Nuovo »

Nelle due scorse settimane la diffusione normale dell'Ordine Nuovo ha subito una scossa molto forte. Del numero 25 abbiamo dovuto fare una ristampa di 5000 copie (e la prima tiratura era stata anche essa di 5000 copie). Il « Programma dei Commissari » ha così avuto una buona diffusione nella massa operaia torinese. Nell'officina Brevetti-Fiat ne sono state vendute 900 copie, 500 nelle officine di Savigliano, 400 nella Ansaldo - S. Giorgio ecc. La rassegna è così arrivata fino agli strati più profondi di alcune comunità di lavoro, si è conquistata nuovi lettori, ha conquistato nuove volontà al concreto e positivo sforzo del proletariato d'avanguardia per affermare esplicitamente la nuova forma e il nuovo metodo della lotta di classe, quali sono richiesti dalla situazione attuale: costruire l'apparato del potere industriale della classe lavoratrice, per essere in grado di imprimere un colpo di arresto al disfacimento e alla disgregazione del processo produttivo capitalistico.

Questi nuovi lettori hanno turbato profondamente la diffusione del numero 26, per il quale eravamo ritornati alla tiratura di 3500 copie. Le rivendite hanno esaurito il solito contingente nella prima mattinata, e l'agenzia centrale ha fatto una richiesta supplementare nel pomeriggio. E' una piccola crisi di sviluppo che può essere deleteria per il nostro gracilissimo bilancio. E per superarla non possiamo fare assegnamento che sulla buona volontà e sulla disciplina comunista dei compagni operai dei circoli, dei fasci giovanili e dei Commissariati di fabbrica. L'Ordine Nuovo non è un'impresa commerciale che giochi sulle alee e possa arrischiare dei capitali: si è diffuso finora per lo spirito di iniziativa dei compagni operai, per la loro collaborazione attiva alla vita della rassegna. Si è così formato uno strumento efficace di educazione rivoluzionaria e di impulso alla vivacità creativa di idee negli operai di avanguardia. Esso deve continuare a operare e deve continuare a operare organicamente, seguendo la via delle formazioni di massa quali le determina la lotta di classe. Perciò è necessaria una maggiore disciplina e una perfetta regolarità da parte dei compagni che vogliono collaborare attivamente all'opera comune. E' capitato che, di colpo, si è dovuto aumentare la tiratura, per un afflusso di richieste; è capitato che, per il numero successivo, non avendo noi i mezzi per tentare il rischio alcuni compagni, arrivati tardi, non hanno più avuto le copie prenotate della rassegna. E' questo, in piccolo, una esperienza di quanto può succedere nell'economia comunista, dopo eliminata la persona del privato proprietario e la concorrenza che è inerente alla proprietà privata. Occorre, fin d'ora, che i proletari attuino il costume economico comunista nell'ambito delle loro istituzioni di classe; si abituino alla disciplina, alla responsabilità economica, alla regolarità, che sole possono far funzionare normalmente un apparato comunista di produzione e di scambio. La piccola esperienza amministrativa dell'Ordine Nuovo ci ha insegnato come si possa andare in... bancarotta, per eccesso di fortuna.

I reduci di guerra

In una intervista addomesticata l'on. Nitti si lagnava col compiacente giornalista che la campagna elettorale si fosse impostata, malgrado le sue esortazioni, sulla critica del recente passato di guerra e non sull'avvenire. Come se fosse possibile astrarre, nel considerare il domani, da quella che fu la più tremenda crisi costituzionale della società umana e che si prolungherà nel domani, pel passivo che gli si addosserà e per gli sforzi con cui gli uomini cercheranno di uscirne. Ma il presidente del Consiglio si è servito di un assurdo nella miope speranza di impedire o di rimandare il *dies irae*, nella preoccupazione di evitare che la lotta elettorale si combattesse sul terreno scottante della guerra. Noi socialisti abbiamo invece tutto l'interesse — nel senso più alto della parola — a che l'attività politica e la vita economica si impostino — per quanto è in noi — sulla critica della guerra e delle sue cause, e ciò fino a che tali cause non siano praticamente e radicalmente eliminate dalla società.

La guerra ha lasciato ovunque, se se ne esclude una minoranza di rapinatori, un malcontento che non trova tregua, nè limite.

Noi non riteniamo che qualsiasi forma di malcontento possa essere un buon battistrada dell'azione socialista, ma quello creato dalla guerra è di natura che lo rende particolarmente adatto a tale compito. Non si tratta del malcontento cafonico e scansafatiche, di gente disturbata nella digestione o che si lagna della foglia di rosa scivolata nel letto; non si tratta di piccole questioni locali; della mancata stazione ferroviaria o della tettoia del mercato non riparata; noi ci troviamo invece di fronte a uno stato d'animo di revulsione per il dramma che ha sconvolto tutta la vita umana, non risparmiando l'ultima catapecchia sull'«alpe» nè la più quieta bottega d'artigiano, l'impiegato nè l'operaio, facendo vivere a tutti gli uomini una vita del «mondo alla rovescia» dove niente v'era più di sacro nel mondo degli affetti, niente più di stabile nel mondo delle cose. Tutti hanno sentito passare sull'anima il soffio gelido della morte o di una vita peggiore della morte, e ciò ha richiamato nella coscienza d'ognuno il senso di quei «valori» umani che l'abitudine aveva prima o attutito, o addirittura atrofizzato. I placidi orizzonti che chiudevano in breve cerchio infiniti piccoli mondi raccolti attorno a un campanile, sono diventati stretti per tutti gli occhi, ansiosi di percorrere quel più vasto mondo che i bagliori della guerra avevano per tutti illuminato. La critica della guerra quindi non sarebbe neanche sentita e compresa se non colpisse il male alla radice, se non rievocasse il sistema che l'ha resa possibile ed inevitabile, perchè i reduci tornano con un concetto della guerra come di risultato di un sistema di forze ad essa preordinate e in essa convergenti, e parlarne loro in modo diverso vorrebbe dire non farsi capire, non mettersi dal punto di vista della loro «esperienza». Le ragioni quindi di opportunità, che consigliano di basare la propaganda

sui concetti e sui simboli che sono familiari a coloro cui ci rivolgiamo, coincidono in questo caso — e noi dobbiamo sforzarci di farli coincidere sempre più — con le ragioni ideali che coronano l'edificio della concezione socialista e della sua opposizione alla guerra.

Le esasperazioni, i propositi di vendetta, la volontà di non rivedere più la trincea, il senso intimo dell'affronto subito, del torto patito da chi li ha fatti per tanto tempo bestie invece che uomini, dell'offesa all'animo ed al corpo costituiscono una «forza viva» in cui sono impegnate le ragioni stesse della vita, da cui si può, anzi si deve facilmente passare a considerare ciò che è l'uomo nella società attuale, come può darsi che si passi sopra alla sua volontà in ciò che ha di più legittimo, quale è l'ingrannaggio che l'ha preso coi milioni dei suoi simili in poche ore, senza via di scampo, e l'ha mantenuto così a lungo in una condizione di cui il ricordo lo esaspera e lo rende anche intollerante e violento. Le leghe proletarie dei reduci devono avere per scopo di raccogliere questa forza viva, questa specie di materia prima di un malcontento che porta già in sé i principi per cui può diventare vera e propria forza di trasformazione sociale. Il loro motto sia: «non vogliamo più che la guerra ritorni»: questo che anni fa poteva essere il belato di qualche innocuo pacifista, ha oggi un valore squisitamente socialista e rivoluzionario, perchè chi non vuole che la guerra ritorni si convincerà, tosto o tardi — e i partiti borghesi e i Governi monarchici o repubblicani sono in questo i nostri migliori alleati — che è necessario spostare le minoranze e colpire il sistema che rappresentano il pericolo, la fatalità della guerra in permanenza. Dimostrare che finchè non sarà attuata l'internazionale socialista le guerre saranno inevitabili, perchè la sola forma di equilibrio stabile e la sola garanzia effettiva al riguardo può essere data dalla solidarietà internazionale attuata nel campo della produzione, e cioè dal comunismo, non è compito difficile e rappresenta il passo per cui dall'avversione sentimentale alla guerra si giunge alla coscienza dell'opera vasta costruttiva cui il socialismo confida l'eliminazione della guerra dal mondo, il passo cioè per cui dalla lega dei reduci si giungerà — naturalmente e necessariamente — alla sezione socialista.

Un compito speciale poi tali leghe possono avere nelle campagne, dove l'opera loro può preparare ed accelerare quella trasformazione della psicologia del contadino, e specie del piccolo proprietario che ha sempre rappresentato un ostacolo al diffondersi delle nostre idee e un'incognita circa il modo con cui sarebbe stata accolta la loro pratica attuazione.

Quel traaviere ricordato dal De-Amleis, nella *Carrozza di tutti*, che si teneva lontano dai socialisti per una pianta che possedeva in pochi metri quadrati di terreno al paese è il «tipo» del piccolo proprietario che pareva impenetrabile alla nostra propaganda. La guerra

LA SETTIMANA POLITICA

Le elezioni.

ha però mandato a pezzi, con tante altre cose, il guscio in cui ognuno chiudeva la propria vita vegetativa, facendone il centro del mondo; ha distrutto il valore assoluto della proprietà, su cui possono passare bufere ben più tremende che non quelle minacciate dai socialisti; ha fatto capire che il danaro e la terra erano un mezzo, non un fine, e che il fine è invece l'uomo e la vita sua; e che danaro e terra valgono in quanto possono garantire all'uomo la sua umanità e la sua esistenza. Se i vecchi rimasti a casa hanno accresciuto il gruzzolo alla cassa di risparmio, ciò non fa loro dimenticare che hanno desiderato tanto che cessasse la guerra, e con essa il guadagno, perchè c'era qualcosa che loro premeva di più, la vita dei figli. E quand'anche i vecchi dimenticassero, ricorderanno i giovani. Essi si abitueranno nelle leghe dei reduci a chiedere a quanti si presentano loro per chiedere un voto, un consenso, una collaborazione: cosa avete fatto e cosa farete praticamente per impedire che la guerra si scateni? Il Governo attuerà l'assicurazione obbligatoria sulla vita, ma i reduci chiederanno che la vita loro sia garantita in modo efficace e positivo non dagli incidenti casuali che la possono togliere, ma dalla preparazione metodica della distruzione collettiva che è implicita in tutte le istituzioni borghesi, e che le fa convergere verso la guerra. Le leghe dei reduci potranno così sostituire all'egoismo gretto e cieco di chi vive alla giornata e non vede più in là d'una spanna, l'egoismo illuminato di chi comprende che la sorte di ogni uomo dipende da tutti gli uomini, e che il miglioramento di essa e l'eliminazione dei mali che la rendono penosa non può che essere attuato internazionalmente.

Dal villaggio all'Internazionale, il passo è lungo, e le leghe dei reduci possono prepararlo. Esse formeranno accanto ai Consigli degli operai e dei contadini i nuclei dei futuri Consigli di soldati, ai quali, se anche venisse a mancare — è desiderabile, ma difficile — ogni compito strettamente militare, resterebbe pur sempre l'ufficio prezioso di far gravitare le preoccupazioni, le deliberazioni, le realizzazioni della nuova vita sociale verso la lotta contro il ritorno della guerra. Le leghe dei reduci sono una forma dell'azione massimalista nostra, perchè impediscono agli ambienti locali di stagnare e d'impugnare intorno ai piccoli problemi e alle più mediocri vanità, vivificando invece la vita politica coi concetti generali del socialismo, sentito come unica soluzione del problema unico: uccidere la guerra. L'azione socialista viene così a irrobustirsi trovando una spina dorsale saldissima in una idea dominante e direttiva, che unifica all'infuori delle condizioni locali e particolari tutti i combattenti per la costruzione del nuovo ordine di cose.

La violenza, di cui la guerra è stata scuola implacabile, invece di perpetuarsi e di provocare reazioni omeopatiche e sterili, si trasforma mediante la critica socialista alla guerra in volontà cosciente. Dove il mondo capitalistico culmina e finisce, noi cominciamo, perchè noi soli abbiamo un cammino aperto davanti.

Alla vecchia immagine simbolica dell'operaio che foggia d'un fascio di spade delle vanghe, noi sostituiamo una realtà ben più grandiosa: nel martirio di una generazione i sopravvissuti si sono temprati per colpirla le cause in modo definitivo. La distruzione più vasta rende più audace la ricostruzione su nuove basi della società, la morte ci spinge verso la vita. E i reduci, ogni volta che si guarderanno indietro al tremendo passato, affretteranno la marcia con noi verso la nuova terra.

Non possiamo avvertire personalmente tutti gli abbonati semestrali della data della loro scadenza. Coloro il cui abbonamento scade nel mese di ottobre troveranno sottolineato in rosso il loro nome sulla fascetta di spedizione di questo numero.

I risultati della lotta elettorale non modificano solo radicalmente i rapporti di forza politica (demagogico) tra il Partito Socialista — il Partito degli Operai e Contadini — e i vari partiti delle casseforti; essi modificheranno indubbiamente anche i rapporti di forza tra le istituzioni in cui si incarna la lotta di classe, in cui si incarna oggi il processo di sviluppo della Rivoluzione proletaria. Questo aspetto del problema politico nel momento attuale deve specialmente attrarre l'attenzione degli operai d'avanguardia, dei rivoluzionari più consapevoli e responsabili. Il problema essenziale della Rivoluzione è problema di rapporti di forza tra istituzioni: ma prima che tra istituzioni proletarie e istituzioni borghesi, è problema di forza, tra le varie istituzioni stesse del proletariato.

Il costituirsi di un gruppo di 150 deputati socialisti incomincia con lo spostare dai Sindacati al Parlamento l'azione di resistenza delle masse operaie e contadine. I Sindacati ne vengono svalutati come strumenti della lotta di classe, e quindi perderanno una gran parte del loro prestigio e della loro forza d'attrazione. Se gli operai d'avanguardia non resisteranno a questo reagente dissolutore, uno degli strumenti, tecnicamente più importanti della Rivoluzione comunista, sarà spezzato. Potrà invece avvenire una sopravvalutazione degli uomini che oggi dirigono i Sindacati, le Federazioni, la Confederazione del Lavoro, le Cooperative, per la costituzione di Consigli nazionali, o Parlamenti del Lavoro, o Commissioni tecniche ecc. ecc.

La massa elettorale ha votato i socialisti perchè si aspetta che il gruppo parlamentare risolva i problemi più urgenti e più assillanti del dopoguerra. I leaders della Confederazione non verificheranno i poteri parlamentari, non domanderanno se alle elezioni hanno solo partecipato gli operai e i contadini organizzati, come fanno per i Consigli di fabbrica — i leaders sindacalisti sono per la democrazia borghese, non per la democrazia operaia —; essi cercheranno in tutti i modi di rivolgere la forza parlamentare a favore dell'azione sindacale, anzi di sostituire l'una all'altra, e passare così di vittoria in vittoria.

Lo stesso passaggio di potere potrebbe avvenire dalla Direzione del Partito al gruppo parlamentare. La Direzione rappresenta solo i tesserati del Partito; il gruppo rappresenterà qualche milione di elettori, e automaticamente sarà portato — non solo nella sua parte riformista e centrista (che poi si rivelerà la maggioranza del gruppo stesso) ma anche in moltissimi elementi della parte rivoluzionaria — a sopravvalutare i problemi contingenti di risoluzione immediata. La volontà di conservare l'unità tra le tendenze e le istituzioni del movimento politico ed economico del proletariato, può condurre a compromessi deleteri per la compagine rivoluzionaria del proletariato.

Per la volontà popolare, il Partito Socialista è diventato partito di governo. Le masse aspettano dal Partito una azione positiva di realizzazione. Il processo rivoluzionario è giunto a una fase critica, decisiva. Il Partito deve superare i conflitti che vanno proflandosi nel movimento socialista e proletario. Deve superarli organicamente, non con patti e promesse: essi sono nella realtà, risultano incoercibilmente dalle condizioni obiettive e psicologiche delle masse popolari italiane, non possono essere composti, quindi, giuridicamente, sulla carta o sulle parole degli uomini di buona volontà.

Le masse popolari hanno votato i socialisti perchè vogliono un governo di socialisti, perchè vogliono che un governo socialista rivolga a loro vantaggio l'apparato amministrativo, giudiziario, militare e d'approvvigionamento dello Stato. Bisogna convincere queste masse che la risoluzione dei problemi tremendi del periodo attuale non è possibile fino a quando lo stato è fondato sulla proprietà privata e sulla proprietà nazionale - burocratica, fino a quando la produzione industriale e agricola è fondata sulla iniziativa individuale, concorrentista, dei capitalisti e dei grandi proprietari terrieri. Bisogna con-

vincerle che la soluzione radicale deve essere cercata dalle masse stesse, organizzate in modo idoneo per costituire un apparato di potere sociale, per costituire l'apparato dello Stato operaio e contadino, dello Stato dei produttori. Ma non deve essere una convinzione astratta, una convinzione inerte. Il Partito deve indicare un lavoro positivo, un lavoro di ricostruzione: il Partito deve dare l'impulso perchè i Consigli operai e contadini diventino carne e ossa e non rimangano morte parole di una risoluzione di Congresso.

Solo attuando energicamente la costituzione dei Consigli, il Partito riuscirà a superare i conflitti che oggi si profilano minacciosi. Le masse verranno inquadrare organicamente, e si otterrà: — 1.º di rompere l'incanto parlamentaristico — 2.º di liberare i compagni deputati da quel complesso di pressioni dirette e indirette che li imprigionerebbe e li costringerebbe, con la morte nell'anima, a prendere troppo sul serio la carica di cui li ha investiti la sovranità popolare. Il controllo sulle masse, rimarrà invece al Partito, che nei Consigli otterrà indubbiamente la maggioranza dei mandati per i suoi iscritti e per i simpatizzanti. I Sindacati potranno diventare finalmente, organi tecnici per la riorganizzazione dell'apparato industriale e agricolo e finiranno di essere un Partito nel Partito, di fare una loro politica nella politica del Partito.

Il gruppo parlamentare, con l'imponenza della sua forza, deve lottare per ottenere: 1.º Che siano disarmati i sicari delle casseforti — 2.º Che siano fondate le condizioni sufficienti e necessarie in cui la classe dei produttori possa costruire l'apparato del suo potere sociale, possa costruire gli organismi di amministrazione del capitale nazionale, coi suoi metodi e per i suoi fini.

Quanto più nobili e migliori voi sarete, tanto più dolorose saranno le esperienze che vi attendono. Ma non lasciatevi sopraffare da questo dolore: vincetelo colle vostre azioni. Ricordatevi che esso è calcolato e previsto nel vasto disegno del perfezionamento del genere umano.

Perdersi in lamenti sulla corruzione degli uomini, senza muovere un dito per combatterla, è da effeminati. Castigare e schernire amaramente, senza indicare agli uomini il modo di migliorarsi, non è atto da amico. Agire, agire! ecco il fine per cui esistiamo. Con quale ragione potremmo adirarci, perchè gli altri non sono così perfetti come noi, se noi stessi di ben poco solamente siamo di loro migliori? E non è forse questa nostra maggiore perfezione un monito che ci dice essere noi chiamati a lavorare per il perfezionamento degli altri? Esultiamo alla vista del campo sterminato che siamo chiamati a coltivare! Esultiamo di sentirci forti e di avere un compito che è infinito!

I. G. FICHTE

Le masse operaie, nel mondo intero, hanno istintivamente capito il significato dei Soviet come mezzo di lotta del proletariato e come forma dello Stato proletario. Ma i « capi », corrotti dall'opportunismo, hanno continuato e continuano a rivolgere le loro preghiere alla democrazia borghese chiamandola « la democrazia » senz'altro.

Il potere dei Soviet sopprime la « libertà » degli sfruttatori e dei loro agenti, toglie loro la « libertà » di arricchirsi con la fame degli altri, la « libertà » di lottare per la restaurazione del dominio del capitale, la « libertà » di allearsi con la borghesia straniera contro gli operai e i contadini del loro paese.

LENIN.

Nei prossimi numeri:

Nicola Lenin: Il valore storico della III^a Internazionale.
Nicola Bukharin: Il programma dei comunisti.
Presentazione di uno scrittore proletario: Lucien Jean.
R. Arski: Il controllo operaio nell'industria.
Reissner: I principi fondamentali dell'apparato giudiziario nella Repubblica dei Consigli.

Il sistema Taylor e i Consigli dei produttori

LA SCUOLA

I. Nel passaggio dall'economia capitalista all'economia comunista nel taylorismo non mutano le relazioni scientifiche e si trasformano le altre condizioni essenziali (ma non ancora sperimentali) del sistema:

Nell'esame fatto si riconobbe la necessità per la produzione di specialisti, gabinetti e laboratori di carattere tecnico-sperimentale, uffici con gli svariati compiti di preordinare e dividere lavoro e responsabilità, distribuire ordinatamente ogni cosa ed ogni funzione, preparare i compiti con scrupolosa esattezza, in una parola meccanizzare tutto, far funzionare l'azienda industriale come una macchina perfetta, silenziosa e ad alto rendimento.

Ma per la vera attuazione dei principi e dei metodi del taylorismo, tutto ciò non basta ancora; perché tutti quei fattori essenziali, per sé stessi, riguardano l'uomo solamente per un lato particolare e lo rendono automa. I metodi di Taylor sono inadeguati a suscitare la volontà fattiva dell'operaio. C'è nella pratica presente della organizzazione scientifica del lavoro, una massima divisione effettiva ed una armonia solo formale. Il lato psicologico del taylorismo è estremamente debole: dalle regole scientifiche non è deducibile una norma di condotta che si imponga come necessaria e che superi o compunga lo stato presente di lotta tra produttori-comunisti e capitalismo; né d'altra parte la convenienza della divisione dei profitti può essere così forte da indurre l'operaio a desistere dalla lotta.

Anche i metodi stimolanti di salario, per sé soli, rendono poco, sono come l'alcool del produttore.

La soluzione vera è la vivificazione dell'armonia (che è oggi solo formale): occorre che il produttore sia consapevole e consocio della vita collettiva.

Il comunismo, che è nel cuore dell'operaio, può ravvivare il meccanismo perfetto che il taylorismo ha costruito, ed il Consiglio è il nucleo elementare nel quale può formarsi la coscienza del produttore.

Questa comunione di coscienze non può essere che il frutto di una comunione culturale e spirituale.

Cioè vediamo come l'organizzazione scientifica del lavoro non sia realizzabile che come organizzazione scientifica della società nella quale ogni produttore sia uomo, e nello stato presente solo una trasformazione economica in senso comunista può creare nel produttore l'umanità; ma questa presuppone e richiede cultura e scienza, onde il Consiglio dei Produttori deve essere integrato con la Scuola.

II. Vedemmo come i punti fondamentali del taylorismo richiedano laboratori scientifici e specialisti, ed è necessario che, nel primo periodo rivoluzionario, il Consiglio assorba, o, se non può assorbire, stia pendente o mobili, nella sua orbita, il personale tecnico-amministrativo.

Questo stato di cose deve essere transitorio: gli specialisti dovranno formarsi al più presto nella stessa massa produttiva: ciò è ben noto a tutti. La differenza naturale delle facoltà, capacità e tendenze permette la differenziazione delle funzioni sociali, tra gli aderenti al Consiglio, sulla base della uguaglianza come produttori.

Bisogna tendere a questo risultato onde il Consiglio non solamente comprenda tutta la produzione ma appaia come lo strumento della produzione scientificamente ed economicamente perfetta.

Nel Consiglio gli operai devono acquistare maggiori conoscenze tecnico-scientifiche di modo che sia eliminato l'empirismo nella lavorazione: il limite della loro educazione e delle loro qualità professionali deve essere, nel limite delle loro capacità intellettuali. Occorre quindi un ordinamento scolastico che

1o) educi a tutti la mente,

2o) formi tutti gli idonei alle funzioni sociali.

3o) renda possibile a tutti i capaci il conseguimento dell'alta cultura.

III. Presentemente in Italia esistono vari tipi di scuole: elementari, tecniche e ginnasiali, istituti tecnici e licei, scuole speciali, professionali, industriali e commerciali medie e superiori, politecnici e università.

Bisogna abbattere questi templi ove si impara troppo lentamente, ove non si diventa né cittadini né produttori né uomini, ove l'unica facoltà che si sviluppi è la tendenza nefasta alla burocrazia e all'impiego.

La società dei produttori, se non vuol essere un aborto, deve portare la scuola nella vita.

La concezione d'una società fervidamente dinamica, come la comunista, pullulante di libere associazioni sulla trama robusta d'una produzione scientificamente disciplinata, non è possibile senza una ricchezza di scuole pervase di vita, cioè di interessamento e genialità di maestri e discenti.

Le necessità della società industriale ci mostrano la direzione di sviluppo della nuova scuola.

L'industria moderna, appena ha raggiunto un certo grado di complessità, anche se non è ancora organizzata col sistema Taylor, crea nell'interno stesso delle fabbriche i gabinetti sperimentali, che, generalmente, sono meglio forniti e dotati dei gabinetti scientifici scolastici. In questo dualismo di laboratori vi è un dualismo di personale — professori medi e tecnici, che non si stimano, e si limitano: i primi a preparare filtri, polverine e l'ennesima replica del solito esperimento ad un nucleo di allievi distratti, che studiano per l'esame, che non comprendono né lo scopo né il valore dell'insegnamento scientifico; i secondi a ripetere saggi o far tentativi dispendiosi senza essere sempre al corrente dei risultati ultimi della scienza pura.

Causa di tutto è la separazione della scuola (pensiero, professori) dalla vita (industria e tecnici).

La società dei Consigli deve portare un rimedio radicale all'assurda situazione, non per vacuo filantropismo ma per le necessità della sua costituzione, e riunire la scuola con la vita nella produzione.

IV. La società dei Consigli, non può permettere che tutti i suoi componenti studino fino a venticinque anni per il criterio dell'uguaglianza teorica di tutti i produttori, né può d'altra parte considerare troppo presto ogni giovane come un produttore per non abbassare ancora il livello della cultura generale.

Anche in questo occorrerà procedere con metodo moderno: stabilire, con dati di fatto, un livello medio di cultura conseguibile da tutti i produttori: circolo e dovere per tutti.

Per fissare le idee — nel mio ottimismo — suppongo che tale minimo comun denominatore della cultura comunista equivalga alla terza tecnica o ginnasiale dell'ordinamento scolastico italiano. Tutti potranno acquistarsi questo minimo (se vi saranno inconvenienti si potrà stabilire un massimo di tempo) e con esso gli allievi entreranno a far parte, come produttori, di un Consiglio.

Nel Consiglio — essendo unificato il gabinetto sperimentale industriale con quello scolastico o il personale insegnante col personale tecnico — il novizio produttore continuerà insieme ad essere studente in un ramo specifico di scienza. Nell'interno dell'ente produttivo il lavoro si integrerà con lo studio e tutti dovranno apprendere l'uno e l'altro.

Per gruppi di enti produttivi si faranno lezioni comuni più generali come coordinazione e integrazione dell'insegnamento specifico, che si riceve nel Consiglio. In tali condizioni di vita l'acquisto della cultura ha subito un interesse evidente e sentito di trasformarsi in capacità, cioè che desta lo sforzo da parte del discente, perché le funzioni sociali vengono acquistate col giudizio combinato del maestro e dei produttori.

L'unificazione della produzione con la scuola avrà per risultato

1o) nell'ambito sociale

a) di fornire numerosi gabinetti sperimentali con buon personale scelto e con possibilità massima di rinnovarlo perché si saggiano tutti gli individui, idonei;

b) di far funzionare per mezzo degli stessi produttori gli uffici regolatori dell'industria, perché popolati di discenti e di specialisti che coprono funzione di produttore,

c) di interessare i teorici alla pratica e di dare, alla tecnica un senso più ampio di vita, accelerando il ritmo generale del progresso;

2o) nell'ambito personale, di realizzare una concreta integrazione del lavoro manuale con l'intellettuale come rispondenza di un bisogno generale:

Nella tavola che segue dà un tipo di organizzazione scolastica per l'industria meccanica.

Riti del discente	Specie della Scuola	Programma d'insegnamento
Da 7 a 15 anni	Scuola di 1° grado interna al Consiglio.	Insegnamento elementare <i>Preparazione grammaticale, filologica, matematica e tecnica.</i>
> 16 < 25 >	Scuola e Produzione interne al Consiglio. coordinate con la	Integrazione del lavoro manuale col lavoro intellettuale: <i>Preparazione tecnica teorica e pratica. Matematiche applicate. Teorie ed esperimenti speciali.</i>
> 16 < 25 >	Scuola Integrante interna al Gruppo di Consigli.	Integrazione culturale: <i>Matematiche superiori; Scienze sperimentali generali; Preparazione alle Lettere, Arti, Filosofia e Storia (corrisponde agli ultimi anni dello scolarato medio ed all'Università).</i>

Questo tipo di scuola-produzione, o un qualunque altro che si può proporre, con tutte le modificazioni inerenti ad un'altra specie di industria, deve essere elaborato ed attuato dai produttori stessi, con l'aiuto di *Consiglieri Competenti*.

V. Il Consiglio dei Produttori nel periodo pre-rivoluzionario e durante la rivoluzione, deve e dovrà assorbire nel suo seno non solo gli specialisti tecnici per la produzione, ma anche tutti gli specialisti della vita attuale: politici, burocrati, grandi organizzatori, uomini dell'alta cultura (filosofi, scienziati ecc.).

Il Consiglio dei Produttori, è la prima e diretta organizzazione delle volontà e non può ammettere altra organizzazione od altro potere oltre quello che gli stessi suoi aderenti hanno liberamente costituito e delegato nelle forme più svariate; in questo senso è il depositario del nuovo *giuridico proletario*. E' pertanto conveniente che raggruppi intorno a sé anche le capacità specifiche, (quelle dell'organizzazione del lavoro devono essere stabilmente assorbite) dell'organismo sociale come *Consiglieri Specialisti*.

Così, pur usando tutte le capacità, si conserverà un significato concreto al principio: *tutto il potere al Consiglio*.

Conclusione.

In questo breve studio del taylorismo e nel disegno generale della sua attuazione nella Società dei Consigli, il compito avvenir si presenta già immenso.

E' la intera vita che si costruisce: occorrono fede e volontà adeguate.

Eppure tutto ciò non è ancora il comunismo e non è ancora la libertà. Ma il Consiglio è uno strumento per attuare il comunismo ed è un'arma per conquistare la libertà.

Il Consiglio è uno strumento potente per imparare a vivere in comunione cioè producendo, e liberamente cioè conformemente alle leggi naturali.

Nel Consiglio, voi operai, potete formarvi una coscienza capace di autogoverno perché capace di sentire la vita, cioè la storia, e di viverla la scienza, cioè il pensiero.

Oggi il capitalismo ha adunato tutte le sue armi oppresse.

Il Consiglio è un'arma che voi, operai, vi forgiate e temprate con la parte migliore di voi stessi e che dovrete impiegare con fede e difendere con entu-

siasmo. Fate questo Consiglio come la stessa dura lama dell'ultima arma capitalista: la perfezione scientifica.

Il capitalismo vi ha legati alla macchina; ora state diventando un pezzo di macchina. Le vecchie macchine e voi, diventerete una unica grande macchina. Il Consiglio è l'anima nuova e viva di questo mec-

canismo. Un giorno questa macchina, che dovrebbe scorrere col fischio silenzioso d'una fredda perfezione, acquistando un respiro umano, stritolerà impassibile il Capitalismo.

Fate agile il vostro Consiglio, fatelo vostro.

Ottobre 1919.

CARLO PETRI.

LA LEGGENDA DEL MOLO

Il sole riscalda; soffia un leggero venticello; il mare s'increspa appena; la nostra barca cammina cullandosi sulle onde; la vela è spiegata; l'immenso infinito...; in lontananza il vecchio molo dirocato; noi ci avviciniamo... Le onde battono con impeto contro la roccia e passano liberamente attraverso i crepacci del muraglione.

— Il mare non sopporta ostacoli — osserva il mio compagno; vecchio marinaio abbronzato.

— Da quanto tempo è distrutto quel molo? — domandai, meravigliato della forza di quelle onde che avevano potuto abbattere roccie così salde.

— Si direbbe che è distrutto da molto tempo — rispose il marinaio pensieroso. — Conoscete la leggenda preferita dai nostri marinai, della lotta nel mare con queste roccie? Ve la racconterò, se volete.

Le onde del mare erano libere come gli uccelli nello spazio; la madre burrasca le cullava con le sue canzoni, e quelle, con spensierata allegria, scorrevano verso l'infinito...

Ma il triste e rabbioso tiranno, l'uomo, invidia la sorte delle onde e vuol privarle della libertà; vuole abbattere il loro orgoglio, toglier loro il dominio del mare acquistato colla forza; vuole impedir loro di sorridere al sole chiaro e al cielo azzurro.

Egli mandò i suoi schiavi sottomessi e, per loro, le fredde roccie caddero giù nell'infinito abisso del mare; e il mare si turbò... Le onde, liete di veder cadere al fondo quelle terre accrime nemiche, ridevano, si sollevavano, si sollevavano, si sbattevano accarezzandole. — Ecco la gioia, ecco la libertà!... Dall'abisso della fredda terra sono venuti a noi tristi ospiti, ma noi andremo loro incontro con allegre canzoni, faremo loro calda accoglienza, li avvolgeremo colle nostre carezze, e nel mare, tutto nostro, ci diventeremo glorificando insieme la luce e la libertà! — così sussurravano le giovani onde.

Solo la madre burrasca e il padre uragano raccolsero gli ospiti con sibilo rabbioso e guardarono biecamente le roccie... e le roccie cadevano, cadevano sempre nel mare, una sopra l'altra, strettamente unite, formando così un saldo muro; e cominciarono a respingere le onde, tagliando loro la libera via...

S'intormentirono le onde guardando l'alto muro che per la prima volta innalzava dinanzi a loro un ostacolo insormontabile, ma continuarono la loro corsa sbattendo contro la roccia; però si ritirarono dinanzi al freddo muraglione invincibile... e il mare ne tremò tutto...

Con furore continuavano le onde a battere contro le roccie, squarciandosi il petto, ed un lamento passava sulla superficie del mare.

Corrono ancora le deboli onde: — Tradimento, tradimento! — gridano. — Noi le abbiamo ricevute come amiche... esse ci hanno rapito la libertà, la libertà!...

Piange la madre burrasca, il padre uragano va gemendo verso il muraglione: — O roccie, o roccie indomabili! una volta anche voi siete state libere, anche voi avete goduta la libertà... perchè ora la rubate ai figli? —

S'irritarono le roccie minacciose: — Non è nostra colpa; si ruba quando ne abbiamo l'ordine! — risposero con un lamento, e rimasero lì, come sospese sul mare.

Fuggi la madre burrasca, fuggi sibilante e piangendo il padre uragano sopra il mare, e chiamò le onde per annunziar loro la terribile notizia: — O voi, povere onde! è sparita, sparita per sempre la libertà; ora siete divenute schiave! — e sparve.

Tacque il mare. Le vecchie onde sparirono nell'abisso; non le sveglierà la burrasca nè le chiamerà l'uragano!

E le onde giovani scorrono ancora sul mare, ma tristemente; non risuonano più le risa e le canzoni della libertà perduta.

Il sole è velato... e il cielo è tutto grigio all'intorno;... solo di tanto in tanto le giovani onde, stanche della severa schiavitù, si preparano alla lotta, strettamente unite; si sbattono sulle roccie acuminatae, ma quelle, indomite, non tremano; si sente solo una eco sonora, un gemito; il gemito dei petti squarciati contro le roccie... All'intorno tutto si fa sempre più triste e più cupo, e le onde spaventate: — Aspettiamo, raccogliamo le nostre forze...

Passarono gli anni; le giovani onde rinvigorisce mandarono da ogni parte messaggi per raccogliere forze, per incitare le altre onde all'assalto del muraglione; i messaggi calarono nelle profondità per risvegliare anche le vecchie ed incitarle alla lotta. Scrollarono le vecchie onde, le loro teste canute:

— Non abbiamo nè animo, nè forza per una guerra simile, come possiamo osare di dar l'assalto alle roccie?...

Le onde messaggere cercarono infaticabili da ogni parte, e la burrasca e l'uragano nel mare non c'erano; li trovarono nelle caverne dei monti.

— Salute e riverenza a voi, parenti; noi siamo mandati quali messaggi dalle giovani onde. Lasciate le strette caverne e volate al mare; spezzate l'infame catena che ha avvinto lo spirito dei nostri fratelli! ispirate voi nell'anima delle vecchie onde l'energia della vita e la sete della libertà! raccogliete le balde schiere e con saldo spirito di amicizia guidate all'assalto delle roccie!

Noi non abbiamo paura della lotta, e la morte non ci spaventa; noi vogliamo la libertà per i nostri fratelli!

Palpitò con veemenza il cuore della madre burrasca; il sangue del padre uragano si accese come una vampa; le parole delle messaggere ricordarono loro i bei tempi passati.

Risposero all'invito con un lungo, carezzevole sguardo. Dalle caverne dei monti all'infinito mare, si ripercosse un lungo mugugno pieno di forza: — Noi andiamo, noi andiamo a salvare la libertà. Sollevatevi, onde potenti e scuotete il giogo della schiavitù; distruggete gli ostacoli! — Potente fu quel grido; svegliò i dormienti; cambiò in giovani baldi i vecchi deboli, imponendo loro il vigore e il coraggio. Si sollevarono le vecchie onde e risposero all'appello che chiamava alla lotta!

La notte era profondamente cupa, e grandi nuvoli neri stavano sospesi sul mare, quando si sentì il primo vigoroso appello; dall'oriente e dall'occidente, dal sud al nord, si precipitarono quivi tutte le onde, per riunirsi in schiere ordinate. Le giovani onde, esultanti, si gettarono per prime all'assalto, come un lampo passarono sul mare; l'uragano venne in loro aiuto, muggiva la burrasca... tuonava l'uragano.

L'eroica schiera era sollevata... — Avanti, onde vigorose, la morte o la vittoria! — Con un grido di guerra si slanciarono verso il muraglione; le fredde roccie ne tremarono...

E le onde vanno a sbattersi col petto e cadono morte; le roccie sono macchiate di sangue... Sangue invito di eroi!

Come la madre burrasca: — Figli, figli miei, i primi son caduti, e quanti ancora ne dovranno cadere! certo non sarà questo il giorno in cui potremo abbattere il nemico!

Il mare è tutto bianco di spuma...

Nuove onde si avanzano in sostituzione delle altre cadute: come sono potenti e minacciose, si sbattono sulle roccie puntute, mandando grida di rabbia e di dolore; si ritirano e tornano nuovamente all'assalto, ma cadono e morendo implorano aiuto dai fra-

telli. Le roccie sono incrollabili, ma le onde si avanzano ancora senza paura... e non c'è limite, non c'è fine a quella schiera minacciosa di eroi!

Il mare frattanto si ritira dalla riva, e le onde si uniscono tutte in una schiera... sulla superficie del mare si ode solo un lungo gemito...

Come leoni selvaggi ed invincibili, le vecchie onde, colle canute chiome disciolte, corrono in aiuto delle giovani; la terra all'intorno trema...; esse si gettano con impeto furibondo contro le roccie...

Comincia il mattino; grigio, triste mattino... Tutte le roccie stanno salde e paiono sfidare il furore nemico. La burrasca rumoreggia sempre sul mare, e le onde, squarciato il petto contro le roccie indomabili, scompaiono, scompaiono giù, per sempre...

La gente corre spaventata sulla riva, e i pescatori guardano con terrore le onde potenti che si distruggono in quella lotta ineguale.

Un dolore acuto stringe il cuore degli spettatori, che, piangendo, implorano dio perchè cessi la lotta.

Il tiranno più temibile, l'uomo, che ha piantato queste roccie nel mare, prova orrore di quanto ha fatto; alla vista di tale strazio il duro suo cuore trema; con che gioia egli abbatterebbe quelle roccie e renderebbe alle onde la libertà agognata; ma è tardi... Le onde piangono, ma non implorano più; già troppo è stato sacrificato per la libertà ed è tanto dolce vendicare i caduti!

Al grido della burrasca, animate da disperato coraggio, le onde si spingono sulla roccia scintillante al sole; un doloroso presentimento le guida. O domineranno il nemico; o il mare sarà loro tomba!

In ordine, piene di speranza, si avanzano con impeto disperato... crollarono le roccie al vigoroso assalto... Ristettero un momento come impietrite le onde, si ritirarono e di nuovo si gettarono furiosamente... Tutto si confuse nell'assalto; sul mare il gemito è il rumore parevano elevarsi al cielo... l'edificio cadde sfasciandosi... Coll'ultimo attacco aveva dovuto cedere, e con un sordo rumore le roccie calarono nel profondo del mare dove le giovani onde giacevano morte.

— Via gl'infami cadaveri! — ruggì il mare alle roccie — qui è la tomba degli eroi della libertà, qui giacciono le giovani onde!

Il fondo del mare si aprì, e nel baratro rotolarono con maledizione le roccie annientate.

— E' nostra colpa? alle onde gloria, a noi eterna ignominia...

Trionfa l'infinito mare; il nemico è vinto e le onde scorrono ora liberamente e glorificano gli eroi caduti che sacrificando le giovani vite restituirono la libertà ai fratelli...

*Onore ai caduti,
Ai vivi libertà!*

Io rimasi come trasognato di questa leggenda popolare. Con riverenza guardai le libere onde che parevano ora animate da nuova forza e da maggior coraggio.

Sopra il mio capo l'azzurro del cielo, sotto di me l'infinito mare che riflette la mite luce del sole di maggio.

Da lungi udì il rumore della vita cittadina, lo schiamazzo dei tristi piaceri, il sibilo della nagaica, il suono delle catene, i gemiti, i dolorosi gemiti...

E fantasticavo, e mi pareva lontano lontano, sull'orizzonte, gemesse ancora la burrasca...

O uomini, o tristi, tristi uomini!..

MASSIMO GORKI.

LIBRI RICEVUTI

GINO LUZZATTO, *L'attuale politica commerciale italiana*. — Milano, Studio editoriale «Corbaccio», 1919; Pp. 16. L. 1. (Opuscoli di propaganda liberista. N. 1).

ERICARMO CORBINO, *Marina mercantile italiana?* — Milano, «Corbaccio», 1919; Pp. 117. L. 2,50.

ALFREDO GALLI, *L'Italia e la pace*. — Milano, «Corbaccio», 1919; Pp. 75. L. 2,50.

AGOSTINO LANZILLO, *La dittatura del Proletariato*. — Milano, «Corbaccio», 1919; Pp. 86. L. 2,50.

FRANCESCO CASNATI, *Paul Claudel e i suoi drammi*. — Como, Omari, 1919; Pp. v-155. L. 5.

RODOLFO MONDOLO, *Sulle orme di Marx* (Studi di marxismo e di socialismo). — Bologna, Cappelli, 1919; Pp. viii-165. Lire 6.

ALFONSO LEONETTI, *La vita che si eleva* (Sintesi intorno a l'educazione e la ricostruzione sociale). — Torino, Libreria Editrice Alleanza, 1919; L. 3.

L'ufficio dei Sindacati operai nella Rivoluzione russa

Il movimento sindacale russo, sorto nei periodi di tensione rivoluzionaria, progredì secondo il ritmo di progresso del movimento operaio rivoluzionario. Il movimento sindacale russo nacque nel 1905, all'epoca della prima rivoluzione — fu prostrato e soffocato dalla reazione vittoriosa — rinacque per la nuova rivoluzione, questa volta vittoriosa.

Nel marzo 1917, quando cominciò la grande rivoluzione russa, il movimento operaio non possedeva affatto delle forti organizzazioni professionali che si ponessero problemi, inerenti solo alla classe proletaria. Tutte le organizzazioni professionali erano state sciolte dal nazionalismo cieco e dalla reazione militarista: non furono risparmiate neppure quelle che sarebbero state unicamente un sostegno dell'imperialismo russo.

I Sindacati nascono con la Rivoluzione.

Ma quando l'imperialismo russo, l'autocrazia e il militarismo di tre anni di guerra ebbero definitivamente aperto gli occhi al proletariato russo, quando l'autocrazia e l'imperialismo furono rovesciati — si aprì una nuova era nel movimento operaio russo. Subito dopo i primi giorni della Rivoluzione di marzo, la situazione cambiò: le organizzazioni professionali sorsero e si ingrandirono rapidamente. Nei quattro mesi che precedettero il primo Congresso delle organizzazioni professionali di tutta la Russia, furono organizzati in Russia più di 1000 sindacati comprendenti più di 2.000.000 di iscritti; 967 organizzazioni, secondo i dati della Commissione per la verifica dei poteri, mandarono delegati a questa conferenza. I sindacati operai contavano 1.475.429 iscritti; i ferrovieri e gli addetti al servizio delle Poste e Telegrafi non erano compresi in questo numero; inoltre, i rappresentanti di numerose organizzazioni non poterono giungere in tempo per partecipare ai lavori della Conferenza.

Da queste cifre risulta che il movimento sindacale russo, benché ancora giovane, si levò d'un colpo all'altezza del movimento sindacale dell'Europa occidentale. Lo superò anzi, se si tien conto dei fini e dei doveri che pose alla sua azione.

I Sindacati e la lotta politica.

Le organizzazioni professionali russe, costituite durante la rivoluzione e sviluppatasi secondo lo spirito della rivoluzione, dirigevano tutta la loro attività per allargare e approfondire la rivoluzione stessa. Dato il periodo rivoluzionario, dato che la lotta si svolgeva in tutta la sua pienezza, era impossibile che le organizzazioni russe conservassero un atteggiamento politicamente « neutrale » nei riguardi di tutto il movimento rivoluzionario del proletariato. Al contrario, a mano a mano che la rivoluzione si sviluppava, i Sindacati accentuavano la lotta per la completa emancipazione della classe operaia dalle catene dell'imperialismo e del capitalismo. I Sindacati « neutri » non attecchirono in Russia; da per tutto si discuteva sulla lotta politica; ogni organizzazione professionale si atteggiava in un modo o in un altro per ogni avvenimento politico della rivoluzione che continuava la sua strada. In tutte le elezioni, nelle riunioni di delegati, nelle Conferenze, nei Congressi, in tutte le manifestazioni di vita sindacale vi era lotta tra i partiti. Anche i Menscevichi, sostenitori della « neutralità » sindacale, si convinsero che era impossibile espellere la politica dai sindacati e organizzarono i loro gruppi di aderenti nei sindacati per aver modo di esprimervi le loro opinioni.

Periodo di incertezza.

La differenziazione delle tendenze, nel seno delle organizzazioni professionali, si fondò nella diversità di giudizio sul carattere e l'avvenire della rivoluzione russa. Gli uni sostenevano che dovere dei sindacati era quello di consolidare le conquiste della rivoluzione di marzo, cioè di consolidare il regime democratico in Russia. Gli altri sostenevano che la rivoluzione borghese del marzo doveva trasformarsi in *Rivoluzione Sociale* e che, perciò, tutta l'azione della classe operaia doveva essere diretta ad estendere la rivoluzione e a trasformarla in rivoluzione socialista.

Gli avvenimenti che si svolsero in seguito dimostrarono che questo punto di vista era giusto e che i sindacati operai dovevano appunto rivolgere tutta la loro attenzione alla radicale trasformazione di tutto l'apparato economico borghese del paese.

La lotta per l'influsso dei diversi partiti in tutto il movimento operaio e per l'influsso dei Sindacati stessi nello sviluppo della Rivoluzione si verificò specialmente nel Congresso delle organizzazioni professionali di tutta la Russia. L'iniziarsi del dominio della borghesia russa in tutta la vita politica ed economica del paese, aveva determinato la linea di condotta di un gruppo di organizzazioni professionali divenute già solide in quel momento, e soprattutto dei loro *leaders*. Un po' più della metà dei delegati presenti al Congresso riuscivano solo a mostrare tutta l'incertezza del momento storico che il paese attraversava.

L'ufficio delle organizzazioni professionali si era limitato fin'allora alla lotta economica del proletariato, all'istruzione e all'educazione del popolo e alla lotta contro la disoccupazione. Solo per l'influsso e per la pressione della metà rivoluzionaria del Congresso, questo compito fu allargato e fu ammessa come indispensabile la partecipazione dei Sindacati nell'organizzazione del controllo operaio sulla produzione. Grazie a questa pressione fu riconosciuta la necessità di sostenere l'attività dei Consigli operai che era rivolta ad allargare le conquiste sociali del proletariato.

Ma se al Congresso panrusso delle organizzazioni professionali, tenuto nel mese di giugno, non si verificò l'unanimità delle opinioni sull'avvenire della Rivoluzione russa, se in questo Congresso la maggioranza dei delegati giunse persino a pronunciarsi per la collaborazione delle classi e per l'appoggio al regime borghese in Russia — nel luglio 1917 le organizzazioni mutarono bruscamente la loro tattica e ammisero la necessità di lottare per il potere dei Consigli e per la riorganizzazione socialista della Società russa.

Nel mese di agosto, nell'assemblea deliberativa di Mosca, un gruppo di organizzazioni professionali assunse un preciso atteggiamento rivoluzionario verso la maggioranza dell'assemblea che preconizzava una tattica di collaborazione con la borghesia. Da questo istante il movimento operaio russo si pose sul vero terreno della lotta di classe del proletariato, dell'abolizione del regime capitalistico e della creazione della società comunista. Nel mese di settembre, nell'assemblea democratica convocata dal governo di Kerenski, il gruppo sindacale si staccò radicalmente dalla maggioranza opportunistica dell'assemblea e dichiarò apertamente che le organizzazioni professionali avrebbero sostenuto la lotta per il potere degli operai e dei contadini. Gli avvenimenti che seguirono furono una conferma di questa dichiarazione; le organizzazioni professionali, infatti, parteciparono attivamente alla rivoluzione d'ottobre.

L'organizzazione per industria.

L'azione dei Sindacati non fu però assorbita dalla lotta politica. Essi si dedicavano sempre prevalentemente alla lotta economica per la giornata di otto ore, per l'aumento dei salari, per il miglioramento delle altre condizioni di lavoro. La vittoria della rivoluzione di marzo aveva dato alla classe operaia russa una libertà abbastanza larga per la lotta contro il capitale. Ma per assicurare la buona riuscita di questa lotta si rese necessaria la creazione di organismi forti e centralizzati della classe operaia, che si chiamarono Sindacati operai per la produzione.

Prima della rivoluzione, gli operai non erano organizzati, mentre i capitalisti possedevano forti organizzazioni di lotta, riunite in trusts e in giganteschi sindacati industriali. Quando le catene dello zarismo furono spezzate, gli operai si organizzarono nei sindacati e, unendo le loro forze, dichiararono guerra al capitale organizzato.

Durante gli otto mesi del potere democratico borghese, il proletariato lavorò affannosamente all'organizzazione dei suoi Sindacati. All'inizio della rivoluzione di marzo, numerosissime organizzazioni pro-

fessionali furono costituite. Ogni aggruppamento di operai, legati tra loro dalla comunanza di mestiere, cercò di organizzare un Sindacato indipendente, andando contro, in tal modo, ai principi generalmente accettati dell'organizzazione per industria. Si costituirono corporazioni di mestiere, specialmente nell'industria metallurgica; corporazioni di mestiere per ditta, corporazioni parallele ecc. Fu quindi necessario lottare a lungo per l'organizzazione unica degli operai in una stessa industria.

Era molto difficile fare accettare agli operai russi il principio dell'organizzazione per industria; tutto il periodo che precedette la rivoluzione d'ottobre fu dedicato, per ciò che riguarda il movimento professionale, a organizzare i sindacati e a costituire grandi organizzazioni industriali unificanti le piccole corporazioni di mestiere. Questo lavoro non è ancora terminato; esistono ancora numerosi sindacati basati sul principio della comunanza di mestiere e non su quello della comunanza di industria. Ma questo lavoro tende ormai a esaurirsi.

Le otto ore.

Durante i primi otto mesi della Rivoluzione, la classe operaia di Russia esplicò un gran lavoro nel dominio della lotta economica. La lotta per la giornata legale di otto ore si iniziò fin dai primi giorni della rivoluzione di marzo. La giornata di otto ore fu stabilita con una semplice dichiarazione governativa, ma solo gli industriali di Pietrogrado e di Mosca acconsentirono, costretti dalla pressione rivoluzionaria, a introdurla nelle loro fabbriche, dopo che gli operai stessi presero il diritto di non lavorare che otto ore al giorno; in tutto il resto della Russia gli operai continuarono a lavorare da 9 a 10 ore al giorno. Gli operai, avendo trionfato dell'autocrazia russa, avendo spezzato tutti gli ostacoli che si opponevano alla loro lotta, scatenarono una lotta aperta contro i capitalisti, questi uccellacci da preda che non volevano introdurre la giornata di otto ore nelle loro fabbriche. In molte città, si verificarono scioperi per questa domanda democratica della classe operaia. Per mettere fine a questa lotta, le organizzazioni professionali domandarono, già prima del loro terzo Congresso, al Ministero dell'Industria e del Commercio prima, e più tardi al Ministero del Lavoro, che fosse stabilita la giornata di otto ore. Nella risoluzione del Congresso fu riconosciuta indispensabile « la pubblicazione immediata, da parte del governo provvisorio, del decreto sulla giornata di otto ore per tutti i salariati senza eccezione », ma il governo borghese restò sordo alle domande degli operai e il Ministro del lavoro aveva solo l'intenzione di cominciare « la discussione sull'elaborazione della legge sulla giornata di otto ore ».

I salari.

Accanto alla lotta per la giornata di otto ore, si svolse la lotta per l'aumento dei salari; questa lotta assorbì una gran parte dell'attività dell'organizzazione professionali. Il prezzo delle merci di prima necessità era salito in modo incredibile durante la guerra, mentre gli aumenti di salario non si erano verificati che in alcune industrie: pochissime, il cui arresto avrebbe determinato la disfatta del governo imperialista. Questi aumenti di salario, inoltre, non erano stati che di soarse quote percentuali e non avevano migliorato la situazione materiale della classe operaia.

I capitalisti, sostenuti dal governo borghese di Leone Kerenski, si mostravano ben disposti a parole verso gli operai ma lesinavano loro ogni soldo e spesso li costringevano a scioperare. Si iniziò quindi la lotta per i minimi di salario necessari all'esistenza e fu solo con un vivo e sistematico attacco rivoluzionario che gli operai riuscirono a trionfare della resistenza borghese. I capitalisti cedevano malvolentieri e quando gli operai sia con mezzi legali, sia con l'introduzione del contratto collettivo, sia con la lotta aperta — riuscivano a ottenere un aumento di salario, la borghesia gemeva presso il governo sulla impossibilità di continuare a far funzionare la fabbrica date le incredibili esigenze degli operai, e diceva che la disorganizzazione della

produzione era il risultato di queste esigenze degli operai che pretendevano salari « favolosi ».

Nonostante i gemiti della borghesia sugli aumenti di salario, lo sfruttamento inaudito degli operai continuava con estrema violenza e il prezzo delle derrate di prima necessità saliva enormemente, in modo che gli operai erano costretti spesso a domandare aumenti di salario per non morire di fame.

I Sindacati e le loro Federazioni dovevano non solo condurre la lotta per gli aumenti di salario, ma dovevano anche stabilire salari, per quanto era possibile, uguali per le diverse categorie operaie di una industria. I Sindacati riconobbero la necessità di elaborare minuziosamente tariffe divise per gruppi e categorie, secondo la difficoltà e la complessità del lavoro. Questa campagna, iniziata prima della Rivoluzione d'ottobre dai sindacati degli operai tipografi e metallurgici, fu, più tardi, estesa da tutti gli altri sindacati.

Il controllo della produzione.

Ma l'organizzare sindacati e il lottare per la giornata di 8 ore e gli aumenti di salario, non era ancora tutto. I Sindacati intervennero attivamente per stabilire il controllo operaio e compirono sforzi giganteschi per arginare la disorganizzazione completa della produzione determinata dal saccheggio dei capitalisti.

Nei primi mesi della rivoluzione — periodo in cui nacque appunto l'idea del controllo operaio — furono i Consigli di fabbrica che si assunsero il compito di realizzarla; nei mesi seguenti, il controllo operaio divenne il compito dei Sindacati.

I Sindacati crederono necessario di prendere nelle loro mani il controllo operaio per organizzarlo e per rendere possibile, in ogni Sindacato d'industria, la creazione di Commissioni di controllo economico che nell'interesse di tutta l'industria e della classe operaia stabilissero le condizioni economiche di ogni azienda, di tutta la Russia.

Oltre il controllo operaio, che indubbiamente contribuì all'abolizione del dominio del capitalista nelle fabbriche e che prevenne la disorganizzazione delle aziende, i Sindacati cercarono di estendere il loro influsso all'organizzazione della produzione per impedire la completa distruzione dell'industria. I Sindacati operai mandavano loro delegati in tutti gli organi direttivi e organizzativi per contribuire alla lotta contro il disfacimento delle aziende industriali e contro i « disfattisti » dell'industria — i signori capitalisti!

La trasformazione dei Sindacati.

Ma tutto questo lavoro, che esigevo continuità e regolarità, fu spesso interrotto dagli avvenimenti politici. Durante gli otto mesi del potere borghese-socialpatriota, i Sindacati si occuparono non solo di questioni economiche, ma anche di questioni politiche, poichè essi comprendevano che politica ed economia sono inseparabili, e che se la situazione politica fosse rimasta immutata, la situazione economica della classe operaia sarebbe peggiorata e tutte le sue conquiste sarebbero crollate. Ecco perchè, nel mese di ottobre, i Sindacati interruppero, provvisoriamente la loro azione economica e si dedicarono interamente alla lotta politica assumendo, durante la Rivoluzione di ottobre, il compito che rispondeva alla loro capacità organizzatrice.

La disfatta del potere dei capitalisti determinò un grande cambiamento nella vita della classe operaia e delle sue organizzazioni economiche: fu necessario utilizzare subito tutte le forze dei Sindacati per risolvere i problemi nuovi fino allora sconosciuti.

Gli scioperi perdettero di colpo la loro asprezza. Gli operai rivoluzionari russi, che avevano nell'ottobre 1917 preso nelle loro mani il potere si dicevano: « Sotto il governo degli operai e contadini non vi è più posto per gli scioperi », e fecero cessare i movimenti di sciopero appena la rivoluzione si compì. Gli scioperi perdettero la loro ragion d'essere, dopo la Rivoluzione d'ottobre, come strumento di lotta della classe operaia per il miglioramento della sua situazione economica. Il potere degli operai e contadini stabilì, per legge degli operai e contadini, la giornata di otto ore; i salari furono regolati, più tardi, nello stesso modo.

Ma dal momento che la lotta del lavoro contro il capitale aveva perduto la sua antica importanza, anche i Sindacati dovevano mutare la loro tattica trasformando gli organismi economici di lotta, diretti fin allora contro i capitalisti, in organismi ausiliari del-

la *Dittatura del proletariato*. E se, nell'aprile 1917, il compagno Lenin definiva il movimento sindacale come una « palude stagnante », oggi egli rende omaggio ai Sindacati per il compito importante che essi svolgono nella riorganizzazione della economia nazionale russa.

Avendo abbandonato il loro ufficio tradizionale, i

Discussioni sui Consigli di fabbrica

Voci della massa.

La questione che appassiona attualmente la classe operaia torinese e metallurgica in specie è, secondo noi, di una importanza capitale, sia per l'esistenza dell'organizzazione, sia per la funzione che in avvenire spetta di compiere alla classe lavoratrice per la propria emancipazione.

E' perciò comprensibile che in questo crogiuolo di nuove idee, di nuovi concetti, l'enunciazione delle medesime non risulti sempre chiara e precisa e che di conseguenza non risultino chiare e precise la condotta e le nuove direttive da seguire.

Il concetto che prevalse nella ultima assemblea metallurgica, se apparentemente presta i fianchi a delle critiche, porta però con sé un principio di un grandissimo valore storico e politico da rendere trascurabili o quasi le correzioni ad esso necessarie. Ebbe l'approvazione calorosa della grande maggioranza e noi, solo per impedire che vengano sfruttati certi spiegabili errori per far ritornare sopra ad un voto emesso, scriviamo queste poche parole.

Si disse e si dice, per esempio, che con quella decisione si viene a rendere inutili gli scopi di una organizzazione. Ora ciò non è assolutamente vero. La verità è tutt'altra.

Esaminiamo quali sono gli scopi mediati ed immediati dell'organizzazione. Si possono riassumere gli immediati, nella difesa degli interessi della classe operaia contro i padroni, di promuovere mediante essa, lo spirito associativo fra tutti quanti subiscono un qualsiasi sfruttamento, di coalizzare i singoli gruppi e le singole professioni per più gagliardamente affrontare la lotta onde ottenere migliori condizioni di vita, e per difenderci ed aiutarci in caso di resistenza. Per scopi mediati quello di preparare una nuova società la quale ecc. ecc... A questo secondo scopo si ispira il nuovo concetto approvato, il quale pur non tralasciando la necessità implicite contingenti dell'offesa e della difesa, afferma che l'avvenire non è e non può essere di un partito o di una organizzazione, ma di tutta quanta la classe lavoratrice, ed afferma, ripetiamo, un principio che ha ragione d'essere e deve essere affermato anche se tutta intera la massa operaia fosse organizzata. Principio che dà un grandissimo valore di coscienza e di sensibilità classista all'assemblea che lo fa suo, e del quale può andare veramente orgogliosa per il concetto veramente superiore, e antiegoistico che lo informa. Con questo non si vuole svalutare l'organizzazione, ma bensì dare ad essa il reale e nobile scopo che le spetta, quello cioè di creare e di diffondere il sentimento di classe, di emancipazione, di conoscenza della propria funzione.

Non è forse altamente morale e profondamente educativo il principio che chiama a raccolta tutti gli sfruttati senza distinzione? E che questo venga fatto dagli operai coscienti, riuniti in organizzazione la quale giustamente ha per proprio fine l'emancipazione delle classi lavoratrici?

Perchè l'emancipazione ha da essere per tutti non in quanto sono organizzati ma in quanto appartenendo alla grande famiglia produttrice. Lavorare per tutti è il dogma dell'organizzazione, come per l'umanità sacrificano la loro vita i precursori di nuove forme di convivenza.

Questo ha intuito la massa operaia metallurgica anche se male si esprime, questo è lo spirito che emana dalla decisione. L'intransigenza ha da essere sì, e fiera, ma per gli avversari, non per i pochi incoscienti compagni.

Ed è appunto esaminando la condizione della massa operaia torinese che noi non esitiamo a dire, (dato il grado di coscienza raggiunto, la sua alta sensibilità

Sindacati, dopo la Rivoluzione d'ottobre si dedicarono ai problemi più difficili e complicati: l'organizzazione dell'industria e la determinazione delle condizioni del lavoro nello Stato operaio.

N. P. AVILOFF (Glebof)

Commissario del Popolo
per le Poste e Telegraf.

di classe, lo spirito organizzativo come i quadri dell'organizzazione dimostrano) che il centro di gravitazione e di decisione debba spostarsi, e dai sindacati (organi sempre più burocratizzanti) passare direttamente alla massa operaia attraverso a propri commissari o fiduciari di fabbriche, eletti a suffragio totale, dando alle decisioni di questo organismo, le quali secondo noi, dovranno essere solo di carattere politico, valore preponderante.

Una parte delle funzioni delle organizzazioni è stata ormai magnificamente compiuta; quello cioè di determinare nelle masse una sicura coscienza di classe. Ad esse organizzazioni spetta ora un compito, oltre a quello normale delle divergenze economiche, ben più importante, quello cioè dell'addestramento tecnico e specifico degli elementi atti a sostituire l'attuale classe dirigente nelle sue multiformi mansioni.

Su questi chiari e precisi concetti noi vogliamo fermare l'attenzione dei compagni affinché li valutino e li apprezzino. Ai paurosi di queste innovazioni noi diciamo semplicemente che se è vero che l'ideale socialista è l'ideale dei lavoratori e degli sfruttati, non si abbia paura di esse. Le masse lavoratrici non si indurranno mai verso supposte vie di diversa o maggiore schiavitù economica, no! esse istintivamente guarderanno sempre avanti al nostro, al comune ideale.

Tuttociò non rappresenta secondo noi nulla di caos e di disordine come avrebbe voluto far credere g. m. s. sull'*Avanti!* dell'altro giorno, e nemmeno lo scimmiettamento di quanto fanno in Russia i compagni bolscevichi, come lo stesso scrittore afferma (salvo poi, in altra parte dell'articolo, ad invocare l'imitazione, contraddicendosi in modo evidente) ma bensì rappresenta l'applicazione di quanto lo stesso Lenin disse: di agire cioè secondo le condizioni dei propri paesi facendo qui quello che è inattuabile altrove e viceversa pur di perseguire e raggiungere il medesimo fine.

Chiarito così il nostro pensiero e riconosciuto che l'ammettere disorganizzati alla nomina delle cariche sociali di una data organizzazione è giuridicamente impossibile ed errato, pur rendendo omaggio al principio che lo informa, concretiamo le correzioni necessarie nel modo seguente, colla speranza che ottengano l'unanimità dei consensi.

La massa operaia torinese senza distinzione di organizzati o no, suddivisa nelle diverse officine, si nomina i propri fiduciari o commissari. Essi sono sostituibili ogni momento e vengono rinnovati ogni 6 mesi.

Ogni decisione avente carattere politico ed interessante la massa operaia, deve per essere valida, essere votata dai commissari riuniti.

Le commissioni interne delle singole officine devono essere emanazione dei detti commissari, ed avere l'incarico e la responsabilità dell'applicazione esatta dei concordati di lavoro.

L'organizzazione è retta da un comitato esecutivo, emanazione del consiglio generale, il quale consiglio generale viene eletto con le medesime procedure e modalità dei commissari di reparto, ma votanti i soli organizzati.

Ogni consigliere dovrà rappresentare un numero di soci fisso (da stabilirsi).

Il comitato esecutivo ha l'incarico della stipulazione dei concordati e ne è responsabile davanti al consiglio generale e agli organizzati.

Il consiglio generale si riunisce ogni... (periodo di tempo da stabilirsi) ed alla riunione del medesimo possono partecipare con diritto alla parola, anche i semplici soci.

Alcuni operai organizzati della Fiat Centre.

LA LEGISLAZIONE COMUNISTA

II

Un'altra differenza sostanziale tra la legislazione comunista e la legislazione borghese sta nelle diverse fonti da cui esse derivano.

La fonte delle leggi.

Nello Stato borghese la legge deriva teoricamente dalla cosiddetta coscienza politica della collettività di ogni Stato, coscienza che si esplica per la cosiddetta *sovranità popolare* attraverso l'Assemblea rappresentativa che esercita appunto il *potere legislativo*, distinto da quello esecutivo che compete ad altri organi dello Stato.

Praticamente, invece, la coscienza giuridica della collettività non è che la coscienza giuridica del ceto ristrettissimo dei manipolatori di leggi, influenzati direttamente o indirettamente, materialmente o moralmente, dagli interessi antisociali della classe dominante. Così la *sovranità popolare* nel regime economico borghese, non è che una atroce ironia, giacché la democrazia borghese non è che la maschera della plutocrazia. Perciò il potere legislativo è nelle mani della ristretta oligarchia borghese. Infine la separazione del potere legislativo dal potere esecutivo (assai discutibile anche dal punto di vista filosofico-giuridico, giacché essa deriva da una concezione inorganica, individualistica e atomistica della vita statale, e conduce logicamente all'antagonismo tra quelli che dovrebbero essere organi di uno stesso organismo) viene in pratica cancellata per effetto delle inframmettenze del potere esecutivo, rappresentante più diretto e più forte della classe dominante, non solo nel campo giudiziario ma anche nel campo legislativo, sia per le indebite ingerenze con cui il Governo può sempre *sabotare* l'attività legislativa del Parlamento sia perché attraverso i *regolamenti* la cui elaborazione è lasciata al potere esecutivo, questo può snaturare completamente le disposizioni delle leggi.

Nello Stato Comunista, invece la fonte della legge risiederà nella coscienza giuridica del proletariato: all'equivoca *sovranità popolare* sostituiremo la *sovranità proletaria*, che si esplicherà attraverso gli organismi più perfetti: i Consigli degli Operai, Contadini, Impiegati e Soldati.

Va osservato che, in fondo, nella cosiddetta dittatura proletaria, si esplica la « *sovranità popolare* » assai meglio che nelle istituzioni democratiche borghesi, perché mentre oggi la grande maggioranza dei cittadini è esclusa dal partecipare alla manifestazione di questa *sovranità*, invece mediante la dittatura del proletariato — e ricordiamo che è proletario anche l'impiegato, il professore, l'artista salariato — la grandissima maggioranza della popolazione partecipa attivamente alla esplicazione della *sovranità popolare*; non rimane esclusa che una piccola minoranza parassitaria, minoranza la quale d'altronde va sempre più riducendosi già fin d'ora, per la concentrazione capitalistica, per la proletarianizzazione del ceto medio e dei professionisti, per la collettivizzazione di molte attività che trasforma in funzionari alcuni liberi professionisti, per la crescente coscienza di classe di alcune categorie di lavoratori intellettuali che fino ad ieri gravitavano verso la borghesia.

È questa minoranza andrà ancor più riducendosi durante la rivoluzione, perché buona parte della borghesia sarà costretta a lavorare per vivere.

Perciò la cosiddetta *dittatura proletaria* non solo non è *antidemocratica* ma anzi è assai più democratica della cosiddetta... democrazia borghese. (1)

Legge, regolamento, consuetudine.

Nello stato comunista, dunque, il potere legislativo sta nel Soviet: esso è la fonte della legge, esso è l'organo che esplica la *sovranità popolare* e la coscienza giuridica della collettività.

1) Perciò alla espressione *dittatura del proletariato* — espressione inesatta perché la dittatura è opera di una minoranza, e il proletariato non è tale — che ha spaventato tanta buona gente, io sostituirò l'espressione più esatta: *Autogoverno dei lavoratori o Sovranità del lavoro*.

Ma la concezione sovietista dello Stato, superando le vecchie ideologie democratiche, ha dato un freco anche alla vieta teoria della « *divisione dei poteri* » elaborata da Montesquieu.

Il Soviet riunisce in sé il potere legislativo e il potere esecutivo. Ed anche il potere giudiziario giacché, come vedremo, gli organismi giudiziari nello Stato Comunista non saranno che una *longa manus* dei Consigli.

Ebbene: questa riunione dei poteri legislativo ed esecutivo nei Consigli, oltreché feconda di conseguenze e di riflessi filosofici giuridici di cui parlerò altrove, è importante in quanto elimina quel pericoloso dualismo di cui ho parlato, tra legge e regolamento, e assicura la unità organica della elaborazione legislativa. Il regolamento sarà — come dovrebbe essere — una vera integrazione della legge anziché — come purtroppo è ora — una sua attenuazione, limitazione od anche negazione.

Vi è di più. Il sistema dei Consigli la bellezza e la praticità del quale si rivela sempre più, sempre meglio, a misura che noi lo esaminiamo in rapporto ai più svariati campi della vita sociale — nella sua mirabile armonia di unità e di varietà, di organica coesione e di agile decentramento, lascia una grande autonomia agli enti locali. Autonomia che dovrà essere non solo amministrativa ma anche giuridica.

Nel regime sovietista risorgeranno la *sovranità e l'autonomia giuridica del Comune, conculcata dalla prepotenza dello Stato nazionale-democratico del Secolo XIX*.

Il Comune e la Regione saranno ricostituiti nella pienezza della loro autonomia e della loro vitalità di organismi, naturali e di per sé stanti, uniti tra loro solo da un saldo vincolo federale.

Lo Stato sovietista non è che una federazione di Regioni e di Comuni sovietisti. Tale è oggi la Russia. Ebbene: con questo sistema, il Soviet centrale si limiterà ad elaborare quelle poche leggi fondamentali di carattere generale lasciando poi a Comuni e a Provincie la facoltà di legiferare sulle questioni di interesse locale, in rapporto coi bisogni locali e cogli usi locali.

Ed ecco scaturire un'altra considerazione importante, sui rapporti tra legge e consuetudine.

I giuristi e i filosofi insegnano che la consuetudine è stata storicamente (come è socialmente) la prima, la principale, la naturale fonte del diritto. Il diritto ha avuto quindi una origine veramente popolare e sociale.

Ma, nel corso dell'evoluzione storica, e per effetto del consolidarsi del dominio della classe più forte, il diritto si è andato sempre più allontanando da queste sue origini: la legge si è staccata sempre più dalla consuetudine.

La consuetudine, vera fonte naturale e sociale del diritto è ormai ridotta ad essere una fonte esclusivamente sussidiaria del diritto, una fonte indiretta, la quale ha valore solo in quanto la legge si riferisce ad essa, in pochi casi speciali e determinati. La consuetudine è ormai una di quelle che i giuristi francesi chiamano *survivences*: è una sopravvivenza arcaica, tollerata dalla legge.

E ciò non sarebbe male, se la legge raccogliesse in sé la consuetudine, se cioè interpretasse la voce delle moltitudini, che nella consuetudine appunto si esprime. Al contrario, invece, tra legge e consuetudine vi è oggi un distacco che si va sempre più accentuando, e che allontana sempre più la legge dall'animo popolare e ne fa qualcosa di estraneo, anzi di ostile. Distacco che si spiega appunto con ragioni classiste: mentre la consuetudine è un prodotto della coscienza popolare e quindi della coscienza del proletariato, che costituisce la stragrande maggioranza della popolazione, la legge è — malgrado la menzognera retorica degli scrittori ufficiali — l'espressione della coscienza, degli interessi e della volontà della dominante minoranza parassitaria.

Ebbene: la legislazione comunista, interpretando i bisogni e i sentimenti, la coscienza e gli ideali, gli interessi e la volontà della classe lavoratrice restaurerà la funzione della consuetudine nella genesi delle leggi. Così la legge si avvicinerà al popolo, e

il diritto sarà veramente un prodotto della collettività e un presidio degli interessi collettivi.

Anche sotto questo punto di vista quindi il comunismo rappresenterà un immenso progresso sociale e, nel tempo stesso, un benefico ritorno alle origini sociali del diritto (1)

Il Comunismo, ed esso solo, potrà darci quel radicale miglioramento giuridico di cui tutti gli studiosi sentono il bisogno imperioso.

Diritto pubblico e diritto privato.

La legislazione comunista presenterà poi un'altra caratteristica: in essa sarà decisamente e completamente attuata quella tendenza che domina l'evoluzione giuridica: la *tendenza del diritto a diventare tutto diritto pubblico*.

Anche a questo proposito, può dirsi che la rivoluzione è il termine e il coronamento dell'evoluzione. Infatti, l'evoluzione del diritto ci presenta appunto un crescente sviluppo del diritto pubblico e una sua sempre più spiccata prevalenza in confronto del diritto privato. Fenomeno che è correlativo alla crescente collettivizzazione della vita sociale, cioè alla sempre più definita organizzazione della umanità.

Così noi vediamo che nell'età moderna, mentre il diritto privato è rimasto press'a poco quello che era nelle origini della vita giuridica (e che, allora, costituiva la parte maggiore e più importante del diritto) per contro il diritto pubblico si è andato enormemente sviluppando e profondamente differenziando e insegnando Spencer che la differenziazione è correlativa all'evoluzione. Mentre esso era, in origine, un complesso relativamente esiguo e pure eterogeneo di norme confuse di diritto penale, costituzionale, finanziario ecc., noi vediamo che oggi si è diviso in parecchi rami che hanno acquistato una personalità ben distinta: il diritto penale, il diritto processuale, il diritto costituzionale, il diritto amministrativo, il diritto finanziario. (2)

Mentre in origine il diritto si distingueva in due branche, diritto pubblico e diritto privato, e il più importante e il più grande di essi era il diritto privato, oggi il diritto si divide in parecchie branche, una sola delle quali è il diritto privato mentre tutte le altre appartengono al diritto pubblico.

Ebbene: nello stato comunista questa *preponderanza diventerà esclusività*. La legislazione comunista sarà costituita esclusivamente dal diritto pubblico.

Ciò si spiega facilmente pensando che abolita giuridicamente (e solo tollerata di fatto e provvisoriamente) la proprietà privata, l'eredità, la famiglia individualista, la relativa prevalenza maschile e patriarcale potestà, viene a mancare completamente l'oggetto del diritto privato. I rapporti di diritto privato rientreranno nel grembo del diritto pubblico e segnatamente del diritto amministrativo, che è appunto il ramo più giovane del diritto pubblico, il ramo che si è sviluppato maggiormente e più rapidamente, appunto a spese del diritto privato, correlativamente alla crescente collettivizzazione dell'attività umana.

Noi vediamo che già il diritto amministrativo odierno ha avocato a sé (collo sviluppo della cosiddetta legislazione sociale e dell'attività economica statale) molti rapporti che fino ad ieri erano di esclusiva spettanza del diritto privato.

Domani, questo processo sarà condotto alle sue ultime conseguenze, colla attuazione del nostro programma di collettivizzazione.

Giustamente molti scrittori borghesi vedono nel

(1) Mi limito qui ad accennare questa interessante considerazione, che svolgerà a proposito di altri argomenti: il socialismo, distruggendo i prodotti della « civiltà » borghese, restaura certi elementi vitali di precedenti periodi storici, che la scienza ufficiale chiama « barbari ». Anche per ciò si fonda la mia concezione della convergenza tra socialismo e cristianesimo: *Tutto trapassa e nulla può morir!*

(2) Non parlo del cosiddetto *diritto internazionale* perché esso oggi non esiste che nella fantasia dei professori dell'Intesa. Il diritto presuppone lo Stato, è un prodotto di esso, che solo può garantire e sanzionare le norme giuridiche. Non può esistere diritto sopra lo Stato finché non esiste una organizzazione politica e sovrana *superstatale*. Le norme del cosiddetto diritto internazionale odierno non sono che norme etiche o moriche (cioè norme di costume) prive di sanzioni giuridiche e lasciate in balia dello Stato più forte o della più forte coalizione di Stati.

cirito amministrativo il diritto dell'avvenire. Precisamente: perchè lo Stato di domani non sarà che una organizzazione economica, un congegno per la produzione comunista della ricchezza.

Nei prossimi articoli, perciò, trattando specificamente delle varie branche della legislazione comunista parlerò del diritto pubblico e cioè del diritto costituzionale, del diritto finanziario, del diritto amministrativo e del diritto criminale.

CÆSAR.

FATTI e DOCUMENTI

La produttività russa.

Sulle condizioni delle industrie russe nel 1919 si hanno i seguenti dati dai quali risulta un continuo aumento della produzione.

L'ufficio centrale dell'industria della carta aveva a sua disposizione in agosto 73 cartiere nazionalizzate e 39 non nazionalizzate. Furono prese le più energiche misure per aumentare l'intensità del lavoro, specialmente nelle fabbriche liberate di Viatka e di Verkoturie e si ottennero i più importanti risultati nella fabbrica di carta di diverse qualità.

Le fabbriche riunite di automobili hanno pubblicato un quadro della loro produttività dal gennaio al maggio 1919. Se si prende come unità di produzione il montaggio di una automobile, si ha che le unità prodotte le quali erano 99 nel gennaio salirono nei quattro mesi successivi rispettivamente a 179, 260, 285, 302, con un aumento complessivo del 305 per cento. In pari tempo le giornate di lavoro necessarie per una unità scendevano da 83 a 45, a 28,5 a 24,5 e finalmente a 21,5. Come si vede la produttività del lavoro è quasi quadruplicata.

L'incremento della produttività si è del resto verificato dappertutto. Nella regione del Nord gli operai, malgrado le difficoltà di vettovagliamento hanno aumentato la produzione e superato la produttività di prima della guerra. Nelle fabbriche di accumulatori Tudor tale aumento è stato del 125 per cento, nella fabbrica di cuoi Ossipof del 118 per cento; nella fabbrica di scarpe Skorochod del 112 per cento.

La direzione operaia delle fabbriche di cotone del Nord ha nazionalizzato e rimesso in attività durante il mese di luglio 12 fabbriche. A Mosca 16 officine tessili hanno ripreso il lavoro. In tutte queste officine il lavoro era stato sospeso a motivo della guerra o interrotto per volere dei proprietari.

Per la prima volta in Russia, il Consiglio superiore di economia popolare ha tentato l'esperienza della fabbricazione dello zucchero di amido. Il 1.º giugno sono state organizzate e messe in attività 16 fabbriche di zucchero di amido.

La trasformazione agricola.

La politica agraria dello Stato dei Soviet, ten'è, come si sa, a rinnovare l'agricoltura sopra una base comunista. Per il comunismo lo sfruttamento sociale del suolo e l'unione delle piccole aziende agricole in imprese vaste è l'unico mezzo che renda possibile l'utilizzazione completa delle energie naturali. Tutte le aziende singole che si trovano vicine debbono unirsi in organismi più estesi con fondi e capitali comuni. I lavori agricoli, ad es.: la semina e il raccolto del grano sono compiuti in comune, i prodotti vengono riuniti in un magazzino comune. Esiste un fondo di parecchi miliardi che è destinato a sovvenzionare l'agricoltura, sotto il controllo di una commissione, che vive in intimo contatto con la comunità compagna.

Le informazioni ricevute dal comitato centrale che amministra questo fondo dimostrano la sorprendente rapidità con la quale si sviluppano le aziende collettive. In esse lavorano decine di migliaia di contadini per ogni provincia.

Nel distretto di Orel vi sono 391 aziende comuni, che comprendono 39.000 dessiatine di terra e abbracciano una popolazione di 29.000 abitanti. Nella provincia di Mohileff sono registrate 225 aziende comuni, con più di 11.000 abitanti e 48.000 dessiatine

di terra. Nella provincia di Vitebsk vi sono circa 214 aziende comuni, con 60.000 dessiatine di terra e 60 mila abitanti. Nella provincia di Novgorod le aziende comuni sono 72, con 11.376 abitanti e 22.253 dessiatine.

Nel governatorato di Kaluga le aziende comuni saranno 300 al principio del 1920, ora sono 150 con 6.500 abitanti. Nella provincia di Pietrogrado si è raggiunto il numero di 230 con 15.213 abitanti e si sta organizzandone altre 150. A Tula le aziende comuni sono 78, con 8.550 dessiatine di terreno e 5.466 abitanti.

La nuova forma associativa non si è ancora estesa in modo generale, ma i contadini la accettano con sempre maggior favore, aderendo ai principi del governo comunista.

L'azione educativa nell'esercito rosso.

Da una recente relazione del dipartimento del generale Staff si ricavano interessanti particolari sulla grande opera educativa che si viene compiendo nelle file dell'esercito rosso. A quest'opera attendono le sezioni locali del dipartimento per l'educazione politica, che sono distaccate presso ogni commissariato militare distrettuale e presso ogni unità militare in tutto il paese, e anche al fronte. Nello scorso maggio in 133 reggimenti si contavano 64 centri del partito comunista, destinati a fare opera di propaganda, 97 commissioni educative, 50 società di cultura, 27 scuole elementari, altrettante sale di lettura e 63 biblioteche circolanti. In tutto il paese contavansi nelle file dell'esercito rosso 1.614 biblioteche e sale di lettura, 674 scuole, 211 teatri, e 221 cinematografi. Soltanto a Mosca la associazione di soldati rossi organizzarono nei primi tre mesi dell'anno 108 spettacoli teatrali, 191 concerti e 552 conferenze. In ognuno dei centri principali in cui debbono passare i soldati diretti al fronte si distribuiscono libri, si tengono comizi, conferenze ecc. In ogni unità esistono circoli di propaganda, che portano l'agitazione rivoluzionaria nelle file stesse del nemico, col risultato che non di rado interi reggimenti di «bianchi» passano dalla parte del Soviet. Quasi ogni giorno si fa scuola agli analfabeti, e ogni armata rossa è seguita da una vera università ove tengono lezioni membri del Consiglio di guerra, del dipartimento per l'educazione ecc. Nulla si, traslascia per far in modo che lo spirito socialisti e rivoluzionario penetri e si diffonda tra i soldati rossi, e per infonder loro una chiara nozione degli « scopi di guerra » della Russia sovietista. Naturalmente ai soldati giungono tutti i giornali che si pubblicano nel paese, ma essi hanno pure dei giornali speciali, redatti e compilati al fronte, che godono di grande popolarità.

Il giornale comunista.

Nella Pravda di Mosca del 20 Settembre 1918 il compagno Lenin pubblicò un articolo sui giornali comunisti come allora erano compilati in Russia. Lenin, fedele alla concezione marxista della « critica proletaria » e al motto lassalliano: « Dire la verità è rivoluzionario », non esitò a impostare il problema della stampa sovietista e bolscevica con franchezza brutale e implacabile.

Lenin constatò che i giornali bolscevichi continuano a occuparsi troppo dei problemi politici tradizionali e che non dedicano abbastanza di spazio ai fatti concreti, grandi e piccoli. Egli domanda che appena dieci o venti linee siano accordate ad avvenimenti come il tradimento dei socialisti rivoluzionari di destra e dei mensevichi, questi « lacche della borghesia » o come l'invasione anglo-giapponese, ecc. Egli vorrebbe che di questi avvenimenti i giornali bolscevichi scrivessero solo in quanto si verificano fatti nuovi e in « stile telegrafico », poichè questi fatti erano ormai conosciuti da tutti e sufficientemente messi nella loro vera luce dai commenti.

« La stampa borghese — scriveva Lenin — non si è mai occupata, nel buon tempo antico, dell'ordine interno delle officine e delle aziende private. Questa abitudine corrispondeva appunto agli interessi della borghesia. Noi dobbiamo avere un'abitudine opposta, ma siamo ancor lontani dall'esser quelli che dobbiamo essere. Il tipo dei nostri giornali non

corrisponde ancora al cambiamento della Società che si trasforma dal capitalismo al socialismo... »

« ... Meno politica, più economia politica. Ma non l'economia politica che si compiace di concezioni generali, di considerazioni dottrinali, di piani intellettuali, e la quale disgraziatamente non vale spesso più di un vecchio straccio. »

« Bisogna raccogliere, controllare minuziosamente e studiare i fatti creati dalla vita nuova. Sussiste un progresso effettivo nelle grandi officine, nelle comunità agricole, nei comitati dei contadini poveri, nei Soviet locali nella via dell'elaborazione di una nuova economia? Di che natura e di che portata sono i successi? Sono essi documentati? Non si tratta, per caso, di millanterie, di leggende, di anticipazioni intellettuali? »

Lenin domanda quindi che sia compilata la lista nera delle officine rimaste arretrate dopo la socializzazione.

« Non saremmo comunisti, ma buoni a nulla, se nascondessimo l'esistenza di queste officine. Non sappiamo, nei nostri giornali, combattere la lotta di classe come sapeva benissimo fare la borghesia. »

Egli dichiara che lo Stato Sovietista non deve tollerare che nessun operaio consideri lo Stato attuale come l'antico e cerchi dare meno lavoro con maggior profitto.

« Meno chiacchiere politiche, meno ragionamenti intellettualistici! Dobbiamo essere più vicini alla vita, dobbiamo dedicare più attenzione al lavoro delle masse operaie e contadine e osservare come esse esplicano l'ordine nuovo nella loro fatica quotidiana. Esaminiamo con maggiore attenzione il carattere comunista della loro opera creatrice. »

I compagni possono aiutarci:

1° Prendendo un abbonamento sostenitore annuo di lire 20 o semestrale di lire 10 ;

2° Prendendo un abbonamento ordinario annuo di lire 10 o semestrale di lire 5 ;

3° Facendo conoscere l'Ordine Nuovo al maggior numero possibile di compagni: facendo abbonare le Sezioni socialiste, i Circoli, i Fasci giovanili, le Cooperative, le Leghe di mestiere, le Mutue, le Leghe proletarie di reduci e mutilati; inviandoci liste di possibili abbonati ai quali inviare numero di saggio ;

4° Inviandoci relazioni sulle condizioni particolari nelle quali si svolge la lotta di classe nelle loro sedi di lavoro (officine, aziende agricole, città, villaggi, provincie, regioni); cercando di fissare con esattezza e precisione la configurazione economica di queste sedi, la psicologia dei lavoratori e dei ceti possidenti, la distribuzione della proprietà, i sistemi di lavorazione e di retribuzione.

Sono ancora disponibili presso la nostra redazione alcune centinaia di copie del numero dell'8 novembre scorso, numero dedicato alla questione dei Consigli di fabbrica e contenente il « Programma » che i Commissari di reparto dell'industria metallurgica torinese propongono all'esame, allo studio, alla discussione di tutti gli operai d'officina. Sarà bene che i Commissari ne curino la diffusione. Ogni operaio deve leggere e conservare il « Programma », che è un primo tentativo di concretare in una serie di norme pratiche la volontà rivoluzionaria della classe.

Segretario di redazione: Antonio Gramsci

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI